**TERREMOTO.** Nessun ferito, ma la scossa di 7° grado ha provocato danni e molta paura

Il lampadario della chiesa di Ceserano crollato per il terremoto di ieri

Cuffari/Ansa

# Ore 7.53, paura in Lunigiana

## Il sisma avvertito fino a Savona e a Milano

Terremoto ieri mattina in Lunigiana: alle 7.53 una scossa del settimo grado della scala Mercalli ha provocato danni e paura tra le province di Spezia e Massa Carrara. Oltre che in Toscana e in Liguria, il sisma è stato avvertito anche in Lombardia ed Emilia-Romagna in un raggio di 200 chilometri dall'epicentro, localizzato tra i comuni di Comano e Fivizzano. Molti gli edifici lesionati, ma nessun danno alle persone. A Pisa ha tremato anche la Torre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**ROSSELLA MICHIENZI**

■ GENOVA. Poco prima delle otto di ieri mattina la terra ha tremato tra Liguria e Toscana. Una scossa del settimo grado della scala Mercalli ha fatto sussultare per 15 lunghi secondi la Lunigiana, propagandosi poi per un raggio di 200 chilometri, avvertita anche in molte zone della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Molta la paura, molti i danni, ma fortunatamente nessun ferito, anche se nei centri più colpiti la gente, in preda al panico, si è riversata precipitosamente nelle strade, temendo altre scosse. Alla Spezia e a Sarzana gli studenti di tutte le scuole sono stati rimandati a casa, ma a titolo puramente precauzionale, anche se inizialmente lo sfollamento dei ragazzi non ha mancato di destare grande apprensione tra le famiglie. Poi tutto si è svolto con relativa calma e tranquillità. In definitiva il bilancio del sisma parla di crolli parziali in alcune vecchie costruzioni, sopratutto rurali, e di parecchi edifici lesionati – compreso il nuovo palazzo di giustizia della Spezia –, ma senza danni alle persone. Tuttavia nel corso della mattinata si sono diffuse a più riprese voci irresponsabili e infondate, che ventilando l'evacuazione degli ospedali e l'arrivo di un nuovo terremoto, hanno rischiato di creare ulteriore panico. A mezzogiorno la prefettura della Spezia ha posto fine alla confusione, alle incertezze e ai conseguenti tentativi di sciacallaggio con un rassicurante comunicato ufficiale: «Dai dati pervenuti dall'Istituto geofisico nazionale e regionale si rileva che il fenomeno sismico è in fase decrescente, in quanto sono stati rilevati sciami sismici di assestamento poco dopo la prima scossa; pertanto non emergono elementi che possano far prevedere il ripetersi del sisma».

Cessato allarme, dunque, nel giro di poche ore. Comunque il terremoto aveva già lasciato i suoi segni profondi nel territorio colpito e nel cuore della gente. Settimo grado della scala Mercalli, quarto della scala Richter – ha precisato più tardi la direzione generale della Protezione civile del ministero dell'Interno – con epicentro localizzato tra i comuni di Comano e Fivizzano, nell'alta Val di Magra, al confine tra Liguria e Toscana. Certo è che quando, alle 7,53, a Sarzana, Ortonuovo e Castelnuovo Magra, e sopratutto tra Lunigiana e Garfagnana, la terra ha tremato, per mezzo minuto la gente ha avuto l'impressione che fosse arrivata la fine del mondo. Si è sentito un fortissimo boato e la terra si è sollevata, poi ha cominciato a ondulare, scuotendo edifici e suppellettili, facendo scricchiolare e gemere le strutture, aprendo crepe e facendo piovere calcinacci, spingendo gli abitanti in fuga precipitosa dalle case. Era dagli anni Venti, dicono in Lunigiana (dove il sisma è stato avvertito in tutta la sua intensità), che non si sentiva un botto così, e per di più all'improvviso, senza le consuete avvisaglie fatte di tremori anticipatori. I servizi essenziali, comunque, hanno tenuto: i collegamenti telefonici, la rete Enel, autostrade e ferrovie non hanno praticamente registrato interruzioni, anche se qualche frazione d'altura è rimasta per qualche ora isolata. Immediatamente dopo è scattata la macchina della Protezione civile e nei vari centri i vigili del fuoco, anche con l'ausilio degli elicotteri, hanno cominciato le ispezioni e i sopralluoghi per accertare l'entità dei danni e la stabilità degli edifici.

Il sisma, si diceva, è stato avvertito in un raggio di 200 chilometri dall'epicentro; in Liguria a cominciare da Savona, in Toscana anche a Pisa, Lucca e Firenze, a Parma e Piacenza, in Lombardia fino a Milano gli abitanti dei piani alti delle case hanno sentito i pavimenti tremare e ondulare, e sono state centinaia le telefonate di allarme e di richiesta di informazioni ai centralini dei vigili del fuoco. La scossa ha fatto tremare, sia pure lievemente, anche la Torre di Pisa. Gli esperti hanno spiegato che si è trattato di un piccolo movimento sussultorio rilevato dall'«inclinometro», il sofisticato impianto di rilevamento installato all'interno del campanile. Il sisma, comunque – come hanno riscontrato gli strumenti e i tecnici dell'Ufficio per le opere pubbliche di Pisa –, non ha inciso sulla stabilità del monumento, da tempo sotto cura e sotto osservazione per preservarne l'integrità.

L'INTERVISTA

## Il sismologo Andrea Morelli: «Un evento non inatteso e neanche troppo violento»

**PIETRO GRECO**

■ ROMA. Intensità: 4,7 della scala Richter, settimo della scala Mercalli. Epicentro: tra le province di Massa-Carrara e La Spezia. Andrea Morelli, responsabile di turno della sala operativa presso l'Istituto nazionale di geofisica, ci dà le coordinate del terremoto che ieri mattina ha svegliato la popolazione della Lunigiana. Un sisma breve e improvviso. Ma, in verità, non molto forte. Fosse successo in un giorno qualsiasi in una zona qualsiasi della California, sarebbe stato a malapena registrato nelle pagine interne di qualche giornale locale. Qui da noi, oggi, suscita qualche domanda. E magari un po' d'ansia. Non solo perché, si sa, siamo meno attrezzati che in California. E a parità di ogni altra condizione, un terremoto da noi causa molti più danni che a Los Angeles e dintorni. Ma anche perché il sisma colpisce la Lunigiana nelle stesse ore in cui un altro terremoto, molto più potente, investe il Messico. E poche ore dopo che un altro terremoto ancora, anch'esso ben più potente, ha fatto cento morti nell'isola di Sumatra,. Indonesia. D'altra parte non sono passati molti giorni da che la terra ha tremato sul Gargano, in Puglia.

**Dottor Morelli, sono solo coincidenze?**

Beh, sì. Non abbiamo indizio di alcun collegamento tra questo terremoto e quello del Gargano. Tanto meno con quelli quasi contemporanei in Messico e Indonesia.

**Sono troppo lontani per poterli considerare come eco di eventi che hanno un'unica sorgente sismica?**

Sì, sono troppo lontani. Non possono avere la medesima origine. L'unica cosa che li accomuna è il fatto che hanno interessato zone abitate. Per questo se ne è avuta notizia. E per questo la gente tende a metterli in relazione. Sbagliando. Eventi sismici di questo genere avvengono quasi in contemporanea per il mondo con una certa continuità. In genere si tratta di eventi del tutto indipendenti. Solo quando si verificano sulla medesima struttura sismogenetica possono essere collegati. E non è questo il caso degli eventi citati.

**L'evento di ieri tra Liguria e Toscana giunge dunque inatteso?**

No, non giunge inatteso. Sapevamo che la zona è abbastanza attiva da un punto di vista sismico. È stata interessata più volte in passato da eventi di analoga intensità. Alla fine degli anni 60 c'è stato un terremoto meno forte di questo. E nel 1873 ce n'è stato un altro che ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli. Un'intensità appena inferiore a quella del sisma di ieri. Era probabile quindi che un evento del genere si verificasse.

**Ed eravamo preparati?**

Se si riferisce a noi geofisici, devo dire di sì. Negli ultimi anni ci siamo dotati di una Rete sismografica nazionale che ci consente di individuare l'epicentro e l'intensità di un evento sismico in pochissimo tempo. Questo in pratica significa poter approntare in tempi rapidi i piani di intervento più idonei. E, inoltre, abbiamo allestito un Catalogo storico dei terremoti nel nostro paese sufficientemente ricco da poter individuare le zone più a rischio.

**E il resto del paese, dopo il sisma dell'Irpinia nel 1980 ha appreso la lezione e si è dotato delle infrastrutture adatte a sopportare senza danni catastrofici un forte terremoto?**

Beh, in generale direi proprio di no. Non siamo la California. E lo sappiamo. Per questo i terremoti come quello di ieri continuano ad andare, gustamente, in prima pagina.

## Napoli: panico per una sparatoria «cinematografica» in piazza Cavour

**Momenti di paura e fuga generale nella tarda mattinata di ieri nella centrale piazza Cavour di Napoli, dove la gente ha preso per vera una sparatoria «cinematografica». In piazza era al lavoro una troupe impegnata, sotto la regia di Antonio Capuano, a girare alcune scene del film «Pianese Nunzio, 14 anni a maggio»: storia di un mini-rapinatore impunibile, ed era prevista una sparatoria. Nonostante la polizia avesse adottato tutti gli accorgimenti del caso, le detonazioni, in una piazza molto affollata e con un intenso traffico, sono state prese per vere da qualcuno che ha cominciato a gridare e scappare e, in breve, la paura si è trasmessa praticamente a tutti i passanti, che hanno cercato scampo in androni di palazzi e negozi. Donne che nella corsa sono cadute, bambini che piangevano. Le forze dell'ordine hanno dovuto lavorare non poco per riportare la calma. Tutto è durato comunque una manciata di minuti. Ma l'equivoco è stato enorme, e pochi, dopo, hanno avuto voglia di ridere. Napoli è una città che, purtroppo, dopo tanti anni di camorra, non è più in grado di distinguere la realtà da un film. Circa mezz'ora dopo, la troupe ha potuto riprendere a girare.**

Varese, il giovane era su un motorino con un compagno arrestato per 300 grammi di droga

# Venticinque anni, ucciso al posto di blocco

Francesco Mazzeo, 25 anni, è stato ucciso da un finanziere che gli ha sparato quattro colpi di pistola nella schiena. Il ragazzo stava fuggendo su un «vespino 50» guidato da un amico che non si era fermato all'alt e che è stato arrestato perché aveva con sé 300 grammi di hascisc. La versione ufficiale sostiene che si è trattato di un incidente, e parla di un solo colpo di pistola, ma questa tesi viene smentita da una molteplicità di dettagli.

DAL NOSTRO INVIATO
**GIOVANNI LACCABÒ**

■ VARESE. Un posto di blocco dei finanzieri col basco verde ad Arcisate, alle porte di Varese, in piena notte, il «vespino 50» con i due ragazzi invece di obbedire all'alt accelera, investe un agente che nel frattempo ha impugnato la pistola. Gli istanti che seguono, scanditi dai colpi esplosi dal finanziere, segnano la morte di Francesco Mazzeo, 25 anni, piccolo precedente per spaccio, che occupa la parte posteriore del sellino. Secondo la prima versione ufficiale, dall'arma dell'agente sbilanciato è partito un colpo, uno solo, sparato a scopo intimidatorio, che ferisce gravemente il Mazzeo, il quale rotola sull'asfalto. Morirà pochi minuti dopo, non appena varcata la soglia del pronto soccorso, a Varese.

**Il «caso» non c'entra**

I proiettili che i medici gli estraggono dal dorso sono due, pressochè lo stesso bersaglio tra la terza e la quarta lombare, ossia quasi il centro schiena. Ne basta ed avanza per smentire la versione ufficiale. Più tardi, conteggiando i bossoli raccolti dai carabinieri di Arcisate, si saprà che i colpi esplosi dalla stessa arma sono stati quattro. Colpi di pistola in rapida successione, non la piccola raffica accidentale di un mitra: tramonta così del tutto l'ipotesi della casualità. Non si può più parlare di un semplice, per quanto tragico, incidente. Riesplode dunque la vecchia polemica sull'uso delle armi, sui limiti entro cui la forza pubblica è legittimata a sparare.

Intanto il vespino prosegue la fuga con il proprietario: Luca Caverzasi, 23 anni, di Clivio, ha sentito le detonazioni, ha intravvisto l'amico ruzzolare, forse ne ha raccolto l'estremo grido che il rombo del motore non ha del tutto soffocato, ma Luca ha qualcosa da nascondere, non vuol farsi sorprendere con quel pane di hascisc, circa 300 grammi. Tutti lo credono un bravo ragazzo, ha un lavoro ed una reputazione da difendere. Si disfa della merce proibita gettandola oltre il bordo della strada 200 metri più in là, poi riprende la corsa disperata, confida che gli siano amici il buio e la fortuna, ma la sua speranza di farla franca si spegne mezzo chilometro più avanti, nelle maglie di un altro posto di blocco dove altri baschi verdi lo aspettano con i mitra spianati.

Vengono da Como, i «baschi verdi», specialisti dell'anticontrabbando che, a dispetto del mercato libero, fiorisce ancora in queste zone di confine con la Svizzera, seguendo i flussi del marco e della lira. Per Luca Caverzasi scattano per la prima volta le manette, resistenza a pubblico ufficiale. E anche spaccio, qualche ora più tardi, quando rastrellando palmo a palmo il percorso di fuga, le Fiamme gialle recuperano il pacchettino di droga.

**Famiglia disperata**

Le sciabolate di decine di lampeggianti rompono la notte, la periferia di Arcisate è martellata dall'intenso andirivieni di auto di Fiamme gialle, carabinieri, poliziotti. Il sostituto Domenico Novara prende parte alla ricostruzione della tragica fuga. Ha disposto per oggi l'autopsia, dalla esatta angolazione dei fori di entrata il giudice potrà ricavare più nette convinzioni. Fino a tarda sera, nessun provvedimento a carico del finanziere. Non si sbottonano i comandi delle Fiamme gialle. Fino a tarda sera inutile ogni tentativo di contattare il colonnello Bizzarri che comanda la sesta legione che ha giurisdizione sull'intera fascia del confine italo-svizzero. Introvabile anche il comandante del secondo gruppo di Como, il reparto da cui dipende direttamente il finanziere che ha sparato. A Clivio, la famiglia di Luca Caverzasi ha vissuto una giornata da incubo. «Sono venuti i carabinieri ad avvertirci. Luca è in arresto, vi faremo sapere gli sviluppi, eventualmente per nominare l'avvocato e andare in carcere a fargli visita», racconta Amedeo Caverzasi, il padre. «Ma noi siamo cascati dalle nuvole. Mai saputo, nè mai avremmo lontanamente immaginato che lui avesse a che fare con la droga, o roba del genere. Ma scherziamo? Ha un lavoro, in una macelleria di Arcisate, lavora solo, lui, dodici ore al giorno. Ora io chiedo: uno che lavora dodici ore, come fa a trovare il tempo per pensare alla droga, anche se si tratta solo di fumo?. Un bravissimo ragazzo, non ci ha mai procurato nessun fastidio, di nessun genere. Lui lavorava e portava a casa lo stipendio, non teneva per sè neanche i soldi che guadagnava». E l'altro ragazzo, quello che è morto? «Lo conoscevamo bene, le nostre famiglie sono legate da amicizia, sapevamo di quel piccolo precedente, un guaio lieve, non era stato niente di grave, e poi tutti si pendava che ormai fosse acqua passata».

## Religioso suicida con sega elettrica

### L'anziano monsignore soffriva di depressione

■ PALERMO. Un anziano religioso della diocesi di Monreale, monsignor Lorenzo Bertolino, di 81 anni, è stato trovato morto nel pomeriggio di ieri con la testa tranciata quasi di netto da una sega elettrica. Il cadavere è stato scoperto all'interno di un capannone, attiguo alla sua villetta, adibito a falegnameria. Secondo polizia e carabinieri, che conducono le indagini, il prelato si sarebbe ucciso. Monsignor Bertolino, che viveva insieme con una famiglia che lo accudiva, per 25 anni era stato parroco della chiesa del Santissimo Crocifisso di Monreale. Un anno fa, anche in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, era stato costretto ad andare in pensione. Questa circostanza, secondo numerosi fedeli, lo avrebbe prostrato profondamente causandogli anche alcune crisi depressive.

CONDONO AUTOMOBILISTICO
"Quando scade il condono sulle tasse automobilistiche?"
ACI te lo dice